

Dossier

**Burkina Faso:
sopravvivere
anziché vivere**

Pagine 3-5

**Svizzera,
crocevia dell'oro**

Pagine 6-9

Non sempre l'oro luccica



PANE PER TUTTI SACRIFICIO QUARESIMALE

Quattro delle sette più grandi raffinerie di oro al mondo hanno la loro sede in Svizzera.

Un edificio non lontano da Neuchâtel: è la sede di Metalor, la seconda raffineria di oro al mondo. Essa lavora il metallo proveniente da miniere sparse in tutto il mondo, anche in Burkina Faso. Laggiù donne e uomini sono confrontati con l'acqua inquinata, le espulsioni e la fame. Ma un'economia basata sullo sfruttamento degli esseri umani e della natura è sostenibile? Secondo noi no. Ed è ciò che pensano anche le aziende che adottano con successo soluzioni alternative. In questo dossier ve ne presentiamo quattro.

Pascale Schnyder, redattrice responsabile

SOMMARIO

CIFRE E FATTI: Svizzera, crocevia dell'oro Page 8-9

FLORIAN WETTSTEIN: «Non si cambia da un giorno all'altro» Page 10-11

UN'ALTRA ECONOMIA È POSSIBILE: Quattro esempi lo dimostrano Page 12-14

Per tutelare l'essere umano e l'ambiente, *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* hanno lanciato, insieme ad altri, l'iniziativa per multinazionali responsabili. Info su: www.vedere-e-agire.ch/multinazionali



A causa della miniera di oro Kalsaka, in Burkina Faso, si distruggono le fonti di sussistenza per la popolazione locale e si violano i diritti umani.



Il trasferimento del loro villaggio non ha portato benefici agli abitanti di Bissa. Jean-Bernard Traoré con i pochi bovini che gli sono rimasti.

Sopravvivere anziché vivere

Nei prossimi giorni arriverà la pioggia e Jean-Bernard Traoré* lo sa. Sta zappando il suo campo, o meglio ciò che resta del suo campo. Poco distante si trovano le rovine del vecchio villaggio e la recinzione della miniera d'oro di Bissa. Subito dietro si erge la discarica della miniera e da ovunque si può udire il segnale d'allarme di un camion ribaltabile che procede a marcia indietro.

La miniera si è portata via la metà dei suoi campi e gli sono rimasti solo due ettari di terreno su cui coltiva mil, mais e fagioli niébé per sfamare la famiglia. Una volta Jean-Bernard Traoré possedeva 40 bovini, 20 pecore e 30 capre. Oggi può contare solo su 30 capi di bestiame. Questo perché non riusciva a trovare cibo a sufficienza per gli animali, che sono morti oppure ha dovuto vendere. «Dopo il trasferimento abbiamo dovuto ricominciare da zero», racconta.

Traoré è molto deluso. Ha lavorato tutta la vita per sé e per la sua famiglia e ora ha l'impressione di aver perso tutto: «Alla mia età non posso più guadagnare abbastanza denaro per far vivere bene la mia famiglia.»

Promesse disattese

«Il trasferimento potrebbe essere un'opportunità», pensavano alcuni abitanti di Bissa quando, nel 2011, dovettero abbandonare le loro case per lasciare spazio alla miniera d'oro della multinazionale russa Nordgold. In tutto sono state trasferite 2783 persone. La multinazionale aveva fatto molte promesse: nuove case, posti di lavoro per i giovani del villaggio, pozzi, una scuola, un presidio sanitario, ecc. Quattro anni dopo, la popolazione di Nouveau Bissa è sconfitta. Ora non si parla più di opportunità, bensì di promesse non mantenute. A prima vista le nuove case sembrano dei

«Alla mia età non posso più guadagnare denaro per far vivere bene la mia famiglia.»

Jean-Bernard Traoré

gioielli, tuttavia non si addicono allo stile di vita della popolazione. La tradizione, vuole che ogni padre costruisca una casa per sé e la sua famiglia. Se un figlio si sposa, un nuovo stabile viene realizzato e collegato a quello del padre in modo che possano condividere la dispensa e una corte. Se necessario il gruppo di case può essere ampliato o ridotto. Le case nel nuovo villaggio sono invece rettangolari, rigide e posizionate in modo rettilineo. Tra di esse sono stati costruiti muri e strade larghe che impediscono qualsiasi ampliamento.

Nelle zone rurali del Burkina Faso le proprietà di terreni non sono stabilite in forma scritta e così le imprese minerarie si sono limitate a compensare finanziariamente i campi coltivati fino a quel momento. Sebbene rivestano un ruolo importante nel ripristino dei terreni poveri, i maggessi non sono stati risarciti. Ma anche chi ha ottenuto un risarcimento finanziario non ha potuto acquistare nessun terreno, poiché da tradizione i terreni non vengono acquistati bensì ereditati. Chi aveva perso l'intero terreno si è trovato costretto a farsi prestare, almeno provvisoriamente, una parte del terreno di altre persone.

Acqua inquinata

La scuola è stata davvero costruita, ma nel villaggio manca tuttora un presidio sanitario. Solo un quinto dei giovani ha ottenuto un posto di lavoro.

Ma ciò che preoccupa maggiormente la popolazione di Nouveau Bissa è l'acqua potabile: un controllo effettuato da due collaboratori della miniera ha portato alla chiusura dei nuovi pozzi, la cui acqua pare faccia ammalare di cancro. *Sacrificio Quaresimale* ha constatato che l'acqua contiene quantità elevate di arsenico.



A quattro anni dal trasferimento, nessuno a Nouveau Bissa parla più di opportunità.



«Abbiamo dovuto ricominciare da zero», Jean-Bernard Traoré.

Da allora la popolazione di Nouveau Bissa è costretta a recarsi al pozzo di Sabcé Schlange, distante tre ore di cammino.

Ma non è tutto: a causa della recinzione, ora la popolazione deve fare ampie deviazioni per andare alla ricerca di legna da ardere o cibo per il bestiame. Inoltre, ha perso due importanti fonti di reddito: in passato gli uomini andavano a cercare l'oro proprio dove ora sorge la miniera. Ciò portava denaro alle famiglie e le donne potevano comprare del cibo. Ecco come Florence Sawadogo, 25 anni e madre di famiglia, riassume il cambiamento affrontato: «Prima vivevamo, ora sopravviviamo.»

Il ruolo della Svizzera

Bissa non è un caso isolato. Indagini svolte da *Sacrificio Quaresimale* nei dintorni delle miniere di Essakane e Kalsaka mostrano lo stesso scenario: l'estrazione dell'oro distrugge le fonti di sussistenza, viola i diritti umani o non rispetta sufficientemente il diritto ad essere coinvolti della

popolazione. Le ricerche mostrano anche che è da queste tre miniere che proviene l'oro lavorato in Svizzera da Metalor e da Pamp, due delle più grosse raffinerie al mondo. Le aziende svizzere potrebbero facilmente fare pressione sulle miniere, approfittando della loro posizione di praticamente unici clienti. Le direttive dell'ONU in materia di economia e diritti dell'uomo esigono che le aziende facciano leva sulla loro influenza per impedire violazioni dei diritti umani. Ma queste misure non bastano. L'iniziativa per multinazionali responsabili, che anche *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* sostengono, vuole obbligare giuridicamente le multinazionali a un dovere di dovuta diligenza nei confronti del rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente. Solamente così possiamo garantire che ciò che è capitato alla popolazione di Bissa non si ripeta da un'altra parte.

Ora alcune voci stanno creando agitazione a Nouveau Bissa. Si dice che la miniera sarà ampliata e che il villaggio dovrà essere di nuovo trasferito. O forse sarà costruita solo un'altra strada di accesso? La popolazione si sente in balia delle sue preoccupazioni e le persone responsabili dell'impresa mineraria non forniscono informazioni. Anche Jean-Bernard Traoré ha sentito queste voci: «Non potremmo andare da nessuna parte. Sarebbe troppo difficile trasferirci ancora una volta.» — *Patricio Frei*

Le testimonianze di Samuel, Azéta, Oumarou, tre giovani di Bissa, si possono leggere su: www.vedere-e-agire.ch/bissa.

* nome modificato



Un giorno nella vita di Sinare Boureima, minatore nella miniera d'oro Balong-tanga di Tikaré, in Burkina Faso

«Se non troviamo l'oro, non riceviamo lo stipendio»

«Stamattina il mio turno è iniziato alle dieci. Per un'ora sono rimasto in un cunicolo a circa 16 metri di profondità. Ogni turno è coperto da tre persone. Il lavoro è duro: abbiamo poco spazio, fa caldo e la polvere riempie l'aria. Mentre lavoro non vedo se c'è dell'oro, mi limito a colpire la pietra con il piccone. Solo quando, in superficie, frantumiamo i pezzi di pietra e laviamo via la polvere, scopriamo se abbiamo trovato dell'oro. Finora in questo cunicolo non abbiamo avuto fortuna e fino a quando non troviamo l'oro non riceviamo lo stipendio. All'una del pomeriggio scendo di nuovo sotto terra, questa volta per due ore. Non ho paura della morte, anche se sento spesso parlare di incidenti nelle miniere. Nel nostro cunicolo non ci sono sostegni in legno, perciò faccio molta attenzione e afferro con forza la fune.

Cerco l'oro ormai da cinque anni. Finora ho guadagnato abbastanza per costruire la mia casa, comprare tre capre, vestiti e un letto. La scuola l'ho frequentata solo fino alla quinta elementare, poi ho dovuto smettere perché dovevo aiutare mio papà a sorvegliare il gregge. Nessun altro avrebbe potuto occuparsene. Mi dispiace di aver dovuto abbandonato la scuola, ma non posso farci nulla.

A cosa serve l'oro che troviamo? Tutto l'oro che estraiamo qui in Burkina Faso finisce nei paesi dei bianchi, ma non so cosa se ne facciano. Il mio sogno è di poter trovare un giorno un pezzo d'oro grande come un pugno. Mi comprerei una moto. Il resto del denaro lo userei per mantenere la mia famiglia. Rimarrò qui ancora per cinque giorni, poi tornerò a casa mia nel villaggio di Ansouri. La stagione delle piogge è alle porte e dovrò aiutare a lavorare i campi per avere qualcosa da mangiare.

Stasera alle otto scenderò un'ultima volta sotto terra. Il turno durerà fino a mezzanotte, poi andrò a dormire nel mio angolo costruito con bastoni e plastica e situato proprio accanto al nostro cunicolo.» — *jom*



Il silenzio è d'oro: il Consiglio federale è restio ad esigere dalle multinazionali più trasparenza e responsabilità.

Bocche cucite sull'oro

La Svizzera è il maggiore piazza di scambio nel mercato globale dell'oro: qui è affinato circa il 70% dell'oro di tutto il mondo. Il governo svizzero ha protetto il settore a lungo, mantenendo segrete le statistiche sulle importazioni, e continua a opporsi a una maggiore trasparenza.

Aziende quali Valcambi, Metalor, Pamp e Argor-Heraeus raggiungono volumi delle esportazioni pari a quelli di tutte le imprese di orologeria, gioielleria e farmaceutica messe insieme e nonostante ciò continuano a essere sconosciute all'opinione pubblica svizzera. Si tratta di quattro delle sette maggiori raffinerie di oro al mondo, tre delle quali hanno sede in Ticino e una nel Canton Neuchâtel. Il fatto che nessuno le conosca è proprio il loro obiettivo. Gli affari legati all'oro sono infatti sempre stati discreti e poco trasparenti, proprio come quelli delle grandi banche che in origine possedevano numerose fonderie.

L'oro grezzo, che queste aziende trasformano in oro fino, proviene da paesi quali Sudafrica, Perù e Burkina Faso, dove per la popolazione l'estrazione del metallo è più una maledizione che una be-

nedizione: interi villaggi vengono svuotati, le famiglie contadine perdono i loro terreni, le miniere a cielo aperto lasciano dietro di loro solo distruzione. Per separare il metallo nobile dalla pietra si impiegano grandi quantità di cianuro o mercurio. Sempre più spesso nelle acque sotterranee e nei fiumi si verificano inquinamenti causati da incidenti o inondazioni, come avvenuto nel 2000 nella città rumena di Baia Mare. Ciò nonostante, il commercio di oro è in piena espansione: si stima che le quattro fonderie svizzere messe insieme hanno raggiunto, nel 2013, la capacità di fondere 2900 tonnellate di oro all'anno. Queste aziende hanno soddisfatto il 70% della domanda globale di oro (estratto da miniere e riciclato).

Pretesto per pratiche illegali

La Svizzera non è diventata per caso un crocevia dell'oro a livello globale. L'attività è stata infatti favorita dalla vicinanza alla piazza finanziaria e da una politica che da sempre impone poche regole al settore. Dal 1981 al 2013, per proteggere la piazza finanziaria il Consiglio federale ha rinunciato a pubblicare le cifre sull'importazione e le esportazioni di oro per i singoli paesi. Grazie a questa prassi, in Svizzera non è prosperato soltanto il commercio di oro con il regime dell'Apartheid in Sudafrica, bensì anche con l'URSS, con cui nel quadro della guerra fredda non avrebbe dovuto essere concluso alcun affare.

Negli ultimi anni, tuttavia, il settore dell'oro si è trovato più volte in difficoltà: nel 2005, per esempio, l'azienda Argor ha affinato tre tonnellate di oro provenienti dalla Repubblica democratica del Congo, dove era in atto una guerra brutale. Nel 2013, l'organizza-

zione ginevrina per la difesa dei diritti umani Track Impunity Always (Trial) ha denunciato l'azienda Argor-Heraeus per concorso in crimini di guerra e riciclaggio di denaro. Lo scorso mese di settembre la Dichiarazione di Berna ha reso pubblico che l'oro lavorato dalla raffineria Valcambi e che risulta proveniente dal Togo, è in verità estratto in Burkina Faso. Il Togo non ha giacimenti e miniere d'oro. Vengono così alla luce pratiche illegali di contrabbando dell'oro in Togo e condizioni disastrose di estrazione e lavorazione dell'oro grezzo in Burkina Faso con anche l'utilizzo di lavoro minorile. Infine, l'Associazione per i popoli minacciati ha accusato recentemente le raffinerie svizzere Pamp e Metalor di essere coinvolte in traffici di oro «sporco» dal Brasile e dal Perù.

Più rispetto per i diritti umani

Considerata la frequenza di questi casi, nonché la pressione crescente del Parlamento e dell'opinione pubblica, nel 2013

«Non è ammissibile che delle persone perdano le loro fonti di sussistenza affinché delle aziende private possano fare profitti.»

Daniel Hostettler

il Consiglio federale ha abolito il segreto dei dati sull'importazione e sull'esportazione di oro. Pur essendo un primo passo, non è sufficiente. Anche le disposizioni già in vigore quali la legge sul riciclaggio di denaro o l'ordinanza sul controllo dei metalli preziosi servono solo a ricostruire la provenienza legale dell'oro. «Non

sono sufficienti per sanzionare eventuali violazioni dei diritti umani o reati contro l'ambiente in materia di estrazione dell'oro», sostiene Daniel Hostettler, coordinatore della politica di sviluppo di *Sacrificio Quaresimale*. Questo accade soprattutto perché la Confederazione lascia che siano le raffinerie a usare la dovuta diligenza.

Il Consiglio federale è consapevole di questa lacuna, come risulta dalla sua risposta a una mozione nel settembre dello scorso anno: «Non esiste – nell'ordinanza sul controllo dei metalli preziosi – nessun obbligo per chi detiene una patente di fonditore a dichiarare da quale paese proviene la materia prima o se quest'ultima è stata estratta nel rispetto dei diritti umani».

Nemmeno i meccanismi di certificazione del settore internazionale dell'oro sono sufficienti per prevenire violazioni dei diritti umani nel quadro dell'estrazione dell'oro, poiché mirano in particolare a impedire il riciclaggio di denaro e il commercio di minerali provenienti da paesi con conflitti. «Le persone non dovrebbero mai perdere il proprio terreno e le proprie risorse vitali affinché un'impresa privata possa trarne profitto. È dunque necessaria una regolamentazione vincolante», afferma Hostettler. È ciò che prevede l'iniziativa per multinazionali responsabili: le imprese con sede in Svizzera (tra cui anche le raffinerie di oro) devono analizzare in modo accurato le ripercussioni dei loro fornitori (in questo caso le miniere d'oro) sui diritti umani e sull'ambiente.

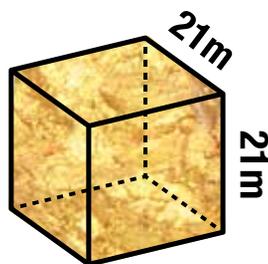
— Doro Winkler

Leggere e agire

Più persone sottoscriveranno entro ottobre 2016 l'iniziativa per multinazionali responsabili, più essa avrà peso politico. Aiutateci anche voi: ogni firma conta. *Sacrificio Quaresimale e Pane per tutti* hanno lanciato, insieme ad altri, questa iniziativa affinché le multinazionali con sede in Svizzera si assumano il loro dovere di dovuta diligenza e si impegnino affinché siano rispettati i diritti umani e gli standard ambientali anche nelle loro attività all'estero. Per la raccolta firme: www.vedere-e-agire.ch/multinazionali

Cifre e fatti: la Svizzera, crocevia dell'oro

Quanto oro esiste al mondo? Per cosa viene impiegato? Quanto oro finisce all'interno dei nostri confini e che ruolo riveste nel commercio svizzero? Alcuni dati e fatti interessanti su questo elemento affascinante.



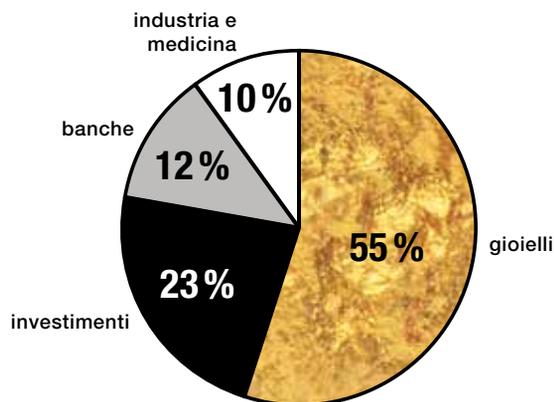
Tutto l'oro del mondo

Finora, nella storia dell'umanità sono state estratte circa 175 000 tonnellate di oro. Il volume che ne deriva potrebbe riempire senza problemi l'atrio della stazione centrale di Zurigo

Fonte: beobachter.ch

ORO PER GIOIELLI

La domanda globale di oro è di circa 4000 – 4400 tonnellate all'anno. L'oro è impiegato soprattutto come articolo di lusso.



Fonte: gold.org

Un investimento enorme

L'estrazione dell'oro conviene solo se in una tonnellata di pietra se ne trovano più di 0,8 grammi. Per ottenere un chilo d'oro servono dunque 1250 tonnellate di pietra e per spostare questa massa occorrerebbero 46 vagoni merci di FFS Cargo.

Fonte: Schwarzbuch Gold (2012)



LAVORAZIONE MONDIALE

La Svizzera è il crocevia dell'oro a livello globale: il 70% dell'oro è infatti lavorato in Svizzera, il 30% nel resto del mondo.

Fonte: Amministrazione federale delle dogane, Consiglio mondiale dell'oro



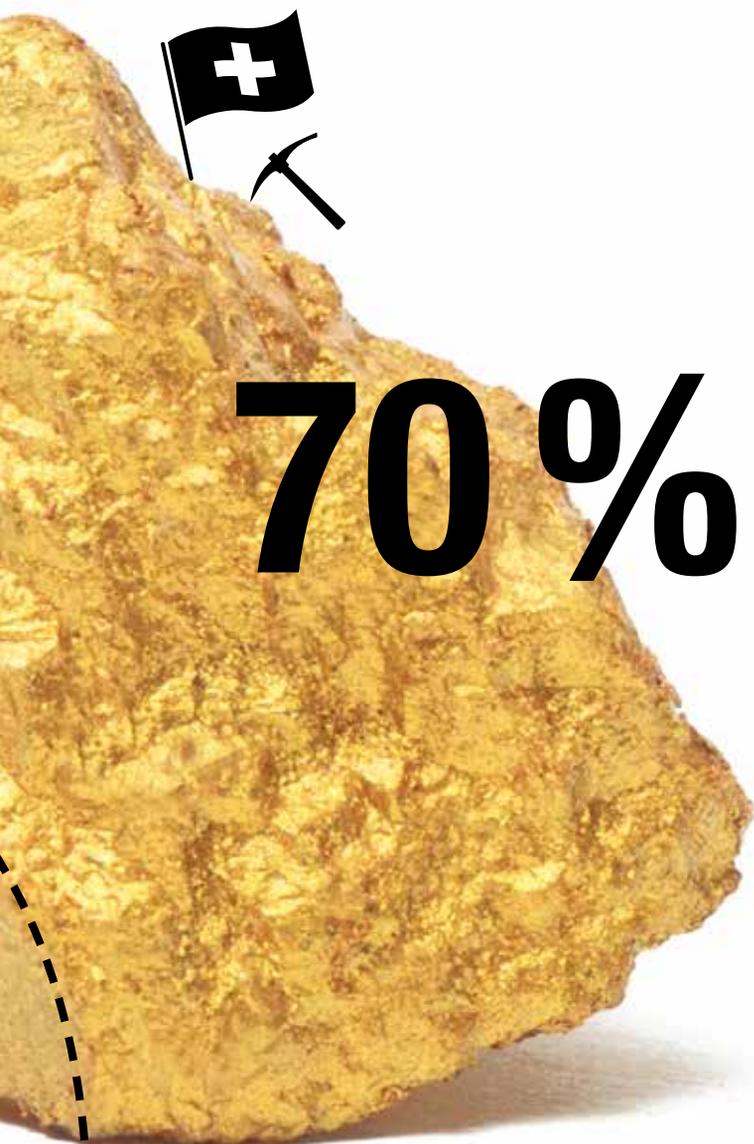
30%



Il riciclaggio: una miniera d'oro

Per ottenere 0,8 grammi di oro occorre estrarre una tonnellata di pietra oppure riciclare l'oro da 41 cellulari...

Fonte: Eich D./Leonhard R. (2013)

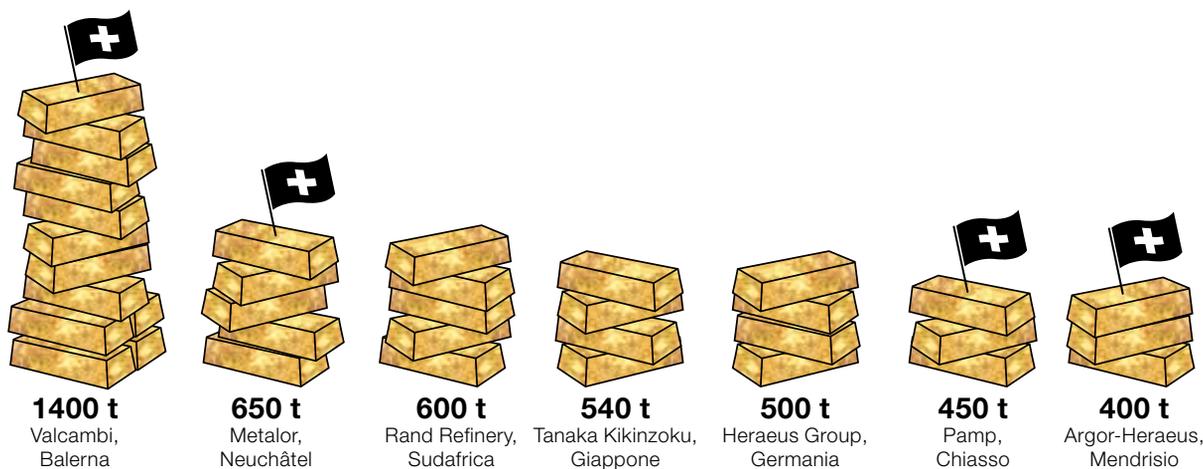
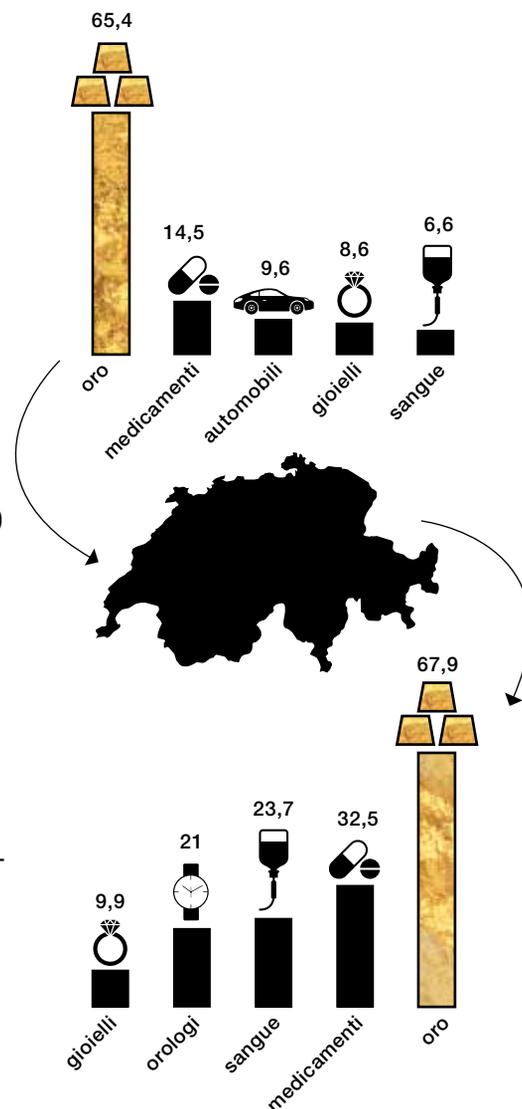


Un commercio che rende

Negli ultimi 30 anni, sempre più oro è stato importato in Svizzera per essere elaborato. Tra il 2005 e il 2013, il valore dell'oro importato è aumentato di otto volte. Oggi l'oro è il prodotto con il valore maggiore a livello sia di importazioni che di esportazioni.

In miliardi di franchi, 2014

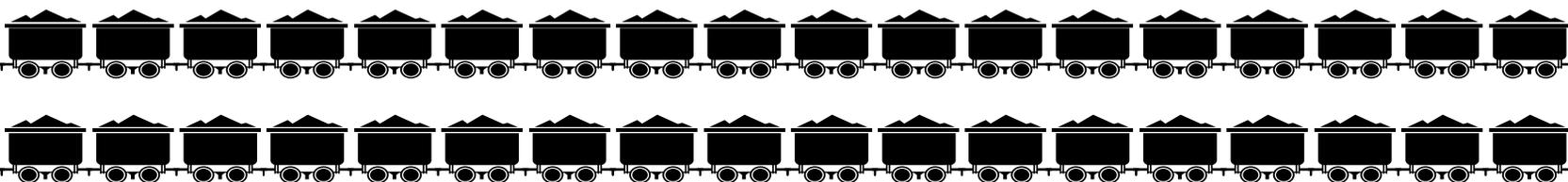
Fonte: Amministrazione federale delle dogane



Capacità di elaborazione in tonnellate di oro grezzo. Fonte: goldbarsworldwide.ch

I LUOGHI PREFERITI

Le raffinerie di oro apprezzano la stabilità e la discrezione, ma non le regolamentazioni. Quattro delle sette maggiori fonderie al mondo hanno sede in Svizzera.



«Non si cambia da un giorno all'altro»

L'esperto di etica economica Florian Wettstein spiega perché le multinazionali per il commercio di materie prime finiscono spesso negativamente in prima pagina. L'obbligo di dovuta diligenza rappresenta un'opportunità per ridare valore alle questioni etiche in ambito economico.

Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Sudafrica: le multinazionali svizzere finiscono spesso in prima pagina per violazioni dei diritti umani. In Svizzera ci sono davvero così tanti «bad guys»?

Non bisogna generalizzare. Tuttavia, ho l'impressione che nel settore delle materie prime le multinazionali svizzere non tengano il passo con quelle nordamericane, ad esempio, in materia di responsabilità volontari. Questo dipende, a mio avviso, soprattutto con l'orientamento differente: molte delle imprese estrattive che risiedono in Nordamerica sono finite al centro delle critiche pubbliche prima delle aziende commercianti in materie prima con sede a Ginevra o Zugo.

Cosa sta andando storto nel settore delle materie prime?

Secondo uno studio dell'ex inviato speciale dell'ONU per l'economia e i diritti umani John Ruggie, il 28% delle violazioni dei diritti umani documentate è da imputare a multinazionali che commerciano in materie prime. In parte, perché queste multinazionali dipendono da luoghi specifici, dato che devono lavorare dove il terreno contiene

tante ricchezze. Non di rado si tratta di paesi con grandi conflitti, spesso causati proprio dalle ricchezze del terreno. È difficile che le imprese riescano a estrarre le materie prime in questi paesi senza essere coinvolte in un conflitto. Fino a poco tempo questo commercio non era noto al pubblico e dunque dall'opinione pubblica non giungeva alcuna pressione. Ma ora le cose stanno cambiando.

Ci sarà più consapevolezza nel settore delle materie prime?

Ho l'impressione che in questo settore ormai non si agisca più solo sulla difensiva. Tuttavia non si riesce a cancellare l'idea che la sensibilità delle multinazionali nei confronti dell'opinione pubblica sia ancora minima: anziché accogliere le critiche, esse cercano infatti di confutare l'opinione pubblica adducendo presunti fatti. Una vera e propria consapevolezza del problema non esiste ancora.

Cosa farebbe per promuovere un cambiamento?

Bella domanda. Al momento nel settore manca una cultura aperta e trasparente che consenta di dialogare con le altre parti



Il Prof. Dr. Florian Wettstein è direttore dell'Istituto di etica economica dell'Università di San Gallo. La sua ricerca è incentrata sull'ambito trasversale tra l'etica economica e i diritti umani. Wettstein siede nel Consiglio di fondazione di *Pane per tutti*.

della società, che accolga le critiche e le utilizzi in modo costruttivo. Un cambiamento di consapevolezza esige tuttavia molto tempo e non può avvenire da un giorno all'altro. Pensiamo per esempio alle banche. Oggi il settore delle materie prime è al punto in cui si trovavano 15 anni fa le banche che, permettetemi di dirlo, non sono andate poi molto lontano.

Quale ruolo può e deve rivestire ufficialmente la Svizzera in questo processo?

In linea di principio, lo Stato ha il dovere di sfruttare tutti i mezzi a disposizione affinché le imprese non violino alcun diritto umano. La Svizzera può fare qualcosa di più in questo contesto. Data la grande densità di multinazionali sul suo territorio, la Svizzera non può accontentarsi di dire che è troppo piccola per rivestire un ruolo di rilievo. Mi sorprende che i politici e le imprese non vedano un'opportunità nell'obbligo di dovuta diligenza chiesto dall'iniziativa per multinazionali responsabili.

L'obbligo di dovuta diligenza rappresenta dunque un'occasione per le multinazionali?

Assolutamente sì. L'obbligo di dovuta diligenza in materia di diritti umani e protezione dell'ambiente prenderà piede, è solo questione di tempo. Le multinazionali che hanno un buon fiuto per gli sviluppi sociali, hanno l'opportunità di dare il loro contributo e di esporsi in modo positivo. A mio avviso la paura verso l'iniziativa per multinazionali più responsabili è del tutto infondata. Non si chiede una responsabilità causale severa: chi è in grado di dimostrare che ha adottato i provvedimenti necessari in misura ragionevole al fine di prevenire violazioni dei diritti umani e inquinamenti ambientali, si protegge infatti da accuse insensate. L'iniziativa consentirebbe di creare un quadro giuridico sicuro rispetto alla situazione attuale.

L'iniziativa non rappresenta dunque un pericolo per la piazza economica svizzera, come ritengono alcuni?

Una parte delle multinazionali si trasferirà, mentre un'altra parte rimarrà. Forse è un bene perdere le multinazionali che si trasferiranno, perché in fin dei conti ci sono in ballo diritti umani fondamentali e, di conseguenza, anche la reputazione e la tradizione umanitaria della Svizzera.

Come vanno integrati i diritti umani e la protezione dell'ambiente in un'impresa affinché siano considerati con l'importanza necessaria?

Il sostegno deve giungere dall'alto, altrimenti resterebbe una semplice promessa. Le questioni relative alla protezione dell'ambiente e ai diritti umani dovrebbero inoltre essere integrate nei processi di gestione centrali.

Se le questioni relative alla responsabilità dell'impresa non sono integrate nella definizione degli obiettivi per il personale o nelle nuove assunzioni, cambierà poco. In questo contesto c'è ancora molto da fare.

Che influenza ha un'impresa quotata in borsa?

Maggiore di quanto si creda. Un'impresa non si posiziona solo grazie alla massimizzazione dei profitti, ma anche alle questioni etiche. Se le priorità dell'impresa sono segnalate in modo chiaro agli investitori e alle investitrici, non dovrebbe sorgere alcun problema. L'importante è far salire a bordo soltanto le persone che condividono questa filosofia.

Ci sono esempi di imprese che hanno cambiato radicalmente il loro atteggiamento nei confronti dei diritti umani e della protezione dell'ambiente e che continuano ad avere successo?

Menzionare delle imprese esemplari è allettante, ma anche un po' pericoloso. Imprese di questo tipo esistono, ma le

«Se le questioni relative alla responsabilità dell'impresa non sono integrate nella definizione degli obiettivi per il personale o nei processi di reclutamento, cambierà ben poco.»

grandi multinazionali non sono dei monoliti. Le culture vigenti variano molto a seconda del settore. Un'impresa può essere

progressista in un determinato settore, ma poco reattiva per le questioni relative alla responsabilità in un altro.

Come si può tornare ad un sistema economico in cui le questioni etiche abbiano più valore?

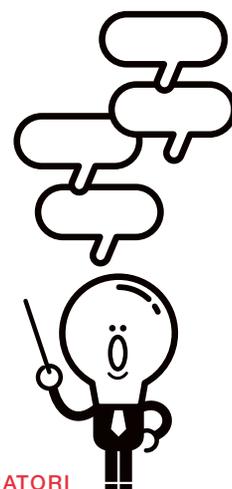
È difficile rispondere a questa domanda. In linea di principio dobbiamo tornare a un sistema economico che si focalizzi sugli esseri umani e sulla società. A tal fine occorre compiere un passo alla volta e l'iniziativa per multinazionali responsabili è una tappa importante in questo senso. Negli ultimi 30-40 anni ci siamo però diretti nella direzione opposta: l'economia è diventata un obiettivo personale e la massimizzazione dei profitti la priorità principale, mentre l'essere umano è diventato un semplice fornitore. L'aumento delle violazioni dei diritti umani in ambito economico è sintomo di un'economia che si è allontanata dal suo scopo sociale.

Oggi vince l'atteggiamento secondo cui la politica non dovrebbe intralciare l'economia, ma c'è un po' di confusione. Il compito della politica è proprio quello di guidare, perciò l'economia deve tornare a essere un progetto politico.

— Pascale Schnyder



ORO
«Sono certo che l'oro pulito diventerà un tema prioritario per le consumatrici e i consumatori svizzeri», afferma Florian Wettstein. Questo perché, a differenza di altre materie prime, l'oro può essere acquistato direttamente dai consumatori attraverso i gioielli e gli orologi, ad esempio.



CONSUMATORI
Secondo Florian Wettstein ci si aspetta molto dai consumatori e dalle consumatrici. Chi vuole vivere in modo sostenibile, deve imparare molto. «In questo contesto lo Stato potrebbe fornire maggiore sostegno», ritiene Wettstein. Di certo la grande quantità di marche, che causa confusione e stanchezza, non è di aiuto.

L'innovazione di domani

Riciclano sempre di più, lavorano in modo sostenibile con le aziende fornitrici e investono i loro profitti nello sviluppo di metodi di produzione sostenibili. Queste imprese non mettono più al centro delle loro preoccupazioni la massimizzazione del profitto, bensì la consapevolezza della loro responsabilità.



Esistono già imprenditori e imprenditrici che mettono al centro delle loro attività il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani nonché l'innovazione sociale. La maggior parte di queste persone fanno parte della corrente denominata «economia positiva» o «economia di transizione», che raggruppa iniziative e visioni molto variate.

Alcune persone rimettono in discussione il funzionamento stesso delle imprese, come nel caso dell'economia «sociale e solidale», che prevede a volte le «B corporations», un certificato introdotto di recente in Svizzera che consente di valutare le «buone pratiche» e la sostenibilità delle imprese. Altre visioni sono più riformiste o settoriali, per esempio quella dell'economia verde (che si basa sull'utilizzo delle energie rinnovabili) o circolare (che mira a limitare lo spreco di risorse e si orienta al riciclaggio). Tutte queste visioni condividono tuttavia la stessa base, riassunta come segue dall'economista francese Jacques Attali: «Il mondo attuale, fondato sull'egoismo individualista, non è in grado di far fronte alla posta in gioco del futuro. Il mondo si trasforma e vede emergere nuove sfide ambientali, sociali ed economiche. È dunque necessario un adattamento da parte nostra: la mancanza di considerazione porta a disastri che vorremmo evitare.»

Tre principi base

Le imprese dell'«economia di transizione» si basano su tre postulati:

1. Ecologico. Le risorse della terra sono limitate e qualsiasi attività di produzione deve tenere conto di questi limiti. Concretamente, le imprese si impegnano a lasciare

il pianeta alla generazione successiva nel buono stato in cui l'hanno trovato. Il loro impegno comprende la riduzione delle emissioni di CO₂, l'abbandono di prodotti tossici, lo sviluppo di energie rinnovabili, il riciclaggio di materiali o ancora lo sviluppo di nuove soluzioni meno «ingorde» di materie prime.

2. Economico. Occorre abbandonare l'idea di crescita ad ogni costo. Le imprese devono essere economicamente sane senza tuttavia mirare alla massimizzazione dei profitti. La maggior parte dei benefici viene reinvestita nell'impresa anziché essere distribuita agli azionisti oppure ai membri di consigli di fondazione e di direzione.

3. Sociale. Una società che esclude gran parte dei suoi membri non può essere una fonte di benessere a lungo termine. E un'impresa che non tiene conto degli interessi dei suoi collaboratori, né della comunità in seno a cui opera non può fornire un contributo positivo alla società.

L'«economia di transizione» conta sempre più progetti in Svizzera e nel resto del mondo. Alcune imprenditrici e alcuni imprenditori, per esempio il fondatore di Patagonia Yvon Chouinard, i fratelli Freitag, chi ha ideato di Mobility o della Banca Alternativa Svizzera, sono noti al grande pubblico, altri invece meno. Il rispetto per l'essere umano e per l'ambiente non è un fardello, bensì una colonna portante sulla cui base nascono le innovazioni di domani. — Chantal Peyer

Quattro esempi per dimostrare che il rispetto dell'essere umano e dell'ambiente non è un onere per le imprese.



Riciclare è meglio che smaltire: in un'azienda di Baar si rifonde l'oro

Riciclare i prodotti anziché smaltirli è un approccio economico che si oppone all'attuale mentalità consumistica. Nel caso dell'oro, il riciclaggio è particolarmente indicato poiché l'oro riciclato è chimicamente e qualitativamente identico al materiale originale. Il riciclaggio consente inoltre di prevenire inquinamenti ambientali di grave entità nonché rischi per la salute di esseri umani e animali nei paesi produttori. Un'azienda che per motivi etici

ed ecologici si è fissata l'obiettivo di riciclare l'oro è la Gyr Edelmetalle AG di Baar. Nella fonderia ultramoderna si recupera l'oro da tradizionali rifiuti d'oreficeria, vecchi metalli nobili e altri materiali di scarto. «Secondo noi è più opportuno riciclare l'oro già esistente in Europa anziché continuare a estrarre metalli nobili in stati fragili del mondo», afferma Christoph Minder, responsabile commerciale dell'impresa. Per rendere l'oro riconoscibile, la Gyr Edelmetalle AG ha sviluppato il marchio «Oekogold». Gli articoli d'oreficeria e i gioielli sono forniti in tutta le regioni della Svizzera. — ps

www.gyr.ch
www.oekogold.ch

Una banca che finanzia un altro futuro

L'economia sociale e solidale (ESS) costituisce oggi un settore importante dell'economia. A Ginevra, ad esempio, rappresenta quasi il 10% degli impieghi salariati e interessa oltre 3500 fra istituti e aziende. I principi dell'ESS sono definiti in una Carta, in cui è stabilito in modo chiaro che le aziende che vi aderiscono sono tenute a promuovere una gestione di tipo partecipativo, a svolgere attività a profitti limitati e a mettere al centro del proprio lavoro principi fondamentali quali il rispetto dell'essere umano e dell'ambiente.

Un altro esempio interessante è costituito dalla Banca Alternativa Svizzera (BAS). Fondata all'inizio degli anni Novanta, la BAS è stata creata con l'obiettivo di finanziare progetti di alto valore ecologico e sociale che non riceverebbero alcun finanziamento dalle banche tradizionali. È il caso, ad esempio, di un'azienda agricola biologica, di un progetto d'integrazione per i giovani oppure di una cooperativa immobiliare. I clienti della BAS possono rinunciare volontariamente a interessi e dividendi, al fine di consentire la concessione di crediti a condizioni preferenziali per questi progetti innovativi. La BAS investe denaro a lungo termine nell'economia reale e non fa alcuna speculazione. Inoltre, dà prova di una trasparenza inedita: l'elenco di tutti i crediti concessi, dell'importo e del destinatario corrispondente, come pure quello di tutti gli investimenti effettuati, sono pubblicati nel rapporto annuale. — cp

www.abs.ch
www.apres-ge.ch





Commercio equo e solidale: dalle banane all'oro con il marchio Fairtrade

Al contrario di un'economia che lascia che il mercato faccia il suo corso, il commercio equo e solidale punta sulla definizione di prezzi minimi, su garanzie di acquisto e su relazioni commerciali a lungo termine. Il modello, in origine applicato soprattutto per prodotti agricoli di paesi in via di sviluppo, è di recente stato impiegato anche per prodotti più complessi quali vestiti. Nel 2014, Max Havelaar ha lanciato in Svizzera un marchio di oro Fairtrade che mira soprattutto a migliorare le condizioni di vita di chi vive dell'estrazione dell'oro. In tutto il mondo sono oltre 100 milioni le persone che dipendono da piccole miniere, scendono ogni giorno sottoterra e rischiano la salute e

la vita per un salario irrisorio. Il marchio vuole invertire questa tendenza: grazie a garanzie di acquisto e a prezzi dell'oro definiti, le cooperative che riuniscono chi vive dell'estrazione dell'oro non dipendono più da intermediari, né sono più costrette a vendere la loro merce a prezzi di mercato ben al di sotto di quelli internazionali. Lo standard Fairtrade vieta, inoltre, il lavoro minorile e quello forzato, esige misure di protezione per i lavoratori nelle imprese minerarie e obbliga a rispettare le leggi ambientali nazionali e le direttive sulla gestione dei prodotti chimici.

Il prodotto è tuttavia ancora in fase di sviluppo. Anche in Svizzera, l'oro proveniente dal commercio equo e solidale rappresenta una percentuale minima. Circa 30 oreficerie registrate fabbricano gioielli personalizzati in oro Fairtrade. In Ticino sono l'Oreria a Lugano e Sandro Ganguin orafo a Locarno. — cp

www.maxhavelaar.ch/gold

Patagonia: l'ambiente come ideale

Yvan Chouinard, fondatore e proprietario di Patagonia, è un imprenditore atipico che ha basato il suo marchio sul rispetto dell'ambiente. Nel 1991, l'azienda attraversò la peggiore crisi della sua storia rischiando il fallimento. Yvan Chouinard e la sua squadra si ritirarono pertanto sulle montagne con l'obiettivo di riflettere sui loro ideali e sui loro valori. Una volta ritornati, hanno redatto una Carta che stabiliva quale obiettivo centrale di Patagonia «l'utilizzo dell'impresa per ispirare e trovare nuove soluzioni alla crisi ambientale». Ma cosa significa concretamente?

In primo luogo, l'impresa deve investire in modalità di produzione più ecologiche. Risultato: l'azienda è stata la prima a produrre giacche da bottiglie di PET riciclate nel 1994 e a utilizzare solo cotone al 100% biologico nel 1996. Per riuscirci, Patagonia dovette ridurre la gamma dei suoi prodotti per la mancanza di sufficienti aziende fornitrici.

In secondo luogo, l'impresa deve scegliere le sue aziende fornitrici

con cura e lavorare con esse a lungo termine. Concretamente, Patagonia lavora il meno possibile con ditte in subappalto, così da mantenere uno sguardo critico e di influenzare le condizioni ecologiche e sociali di produzione.

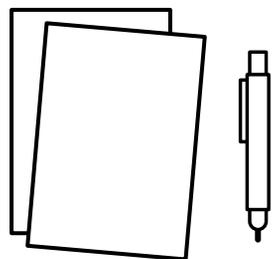
In terzo luogo, secondo Yvan Chouinard l'impresa deve educare i consumatori e le consumatrici. All'inizio del secondo millennio, l'azienda ha lanciato una campagna di comunicazione che mira a promuovere il riciclaggio e la riparazione dei vestiti. Lo slogan era: «Riparate i vostri pantaloni Patagonia anziché acquistarne di nuovi», che va contro tutte le tendenze di marketing del settore.

In quarto luogo, l'impresa mira a incarnare i suoi valori anche sul piano sociale. In questo contesto ha creato asili nido aziendali e un mense con prodotti biologici. Inoltre, offre al personale condizioni di lavoro di buona qualità e orari di lavoro flessibili che consentono di conciliare lavoro e tempo libero. — cp

www.patagonia.com



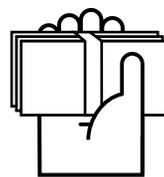
Quello dell'oro, così come gli altri settori economici, deve diventare più pulito e trasparente. Dobbiamo dunque sostenere le imprese responsabili e agire nella nostra sfera individuale parlando di ciò che sappiamo con amici e parenti. La situazione può essere migliorata in diversi modi.



ESIGERE MAGGIORE RESPONSABILITÀ DA PARTE DELLE IMPRESE!

La Svizzera ospita un numero importante di multinazionali, in particolare quattro delle sette raffinerie di oro più grandi al mondo. In questo contesto deve assumere una responsabilità particolare per la regolamentazione di queste aziende, affinché rispettino i diritti umani e le norme ambientali in tutti i luoghi in cui sono attive. Questo è quanto chiede l'iniziativa per multinazionali responsabili, lanciata fra l'altro anche dalle nostre organizzazioni di cooperazione allo sviluppo *Pane per tutti* e *Sacrificio Quaresimale*. Ci stiamo impegnando a raccogliere firme durante la Campagna ecumenica: ne occorrono 100 000 affinché l'iniziativa sia accolta e il testo sottoposto a votazione popolare. Aiutateci! Sottoscrivete l'iniziativa, chiedete ai vostri amici e parenti di fare altrettanto e organizzate delle raccolte di firme. L'iniziativa è infatti uno strumento che la popolazione svizzera ha a disposizione per contribuire a cambiare la situazione attuale. Utilizziamo questo strumento! Informazioni e formulari per le firme: www.vedere-e-agire.ch/multinazionali

Impressum:
Editore: *Sacrificio Quaresimale*, Febbraio 2016
Complemento redazionale alla rivista *Sguardi*
Contatto: *Sacrificio Quaresimale*, via Cantonale 2a, casella postale 6350, 6900 Lugano,
mauri@fastenopfer.ch tel +41 91 922 70 47

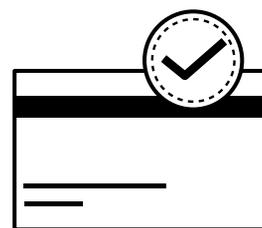
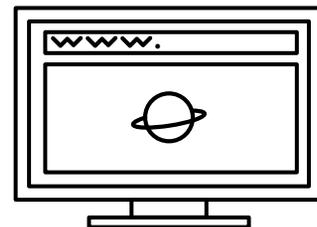


SOSTENERE UN PROGETTO

Con un'offerta a *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* Lei aiuta concretamente le persone che vivono sulla propria pelle le conseguenze dell'attività mineraria. In Burkina Faso accompagniamo le famiglie nel far fronte ai trasferimenti forzati, nel rivendicare ciò che spetta loro legalmente e nel migliorare la loro alimentazione sia in quantità che in qualità.

INFORMARSI!

Proiezioni del film «Dirty Gold War», conferenze di ospiti provenienti dal Sudafrica o dibattiti: durante la Campagna ecumenica vi offriamo diverse occasioni per avere maggiori informazioni sulla problematica. Sono previsti eventi in tutte le regioni. Informatevi, fate domande e parlatene con i vostri vicini, scrivete lettere! www.vedere-e-agire.ch



ACQUISTARE ORO RICICLATO O FAIRTRADE

Acquistate gioielli in oro che sia riciclato o dal commercio equo e solidale. Per realizzare i loro gioielli, alcune gioiellerie utilizzano oro riciclato. Trovate gli indirizzi per ogni Cantone nel sito web Oekgold. Max Havelaar propone un marchio per il commercio equo e solidale dell'oro, che garantisce che l'oro utilizzato è stato estratto rispettando i diritti umani e l'ambiente, definisce un prezzo minimo alle cooperative di chi vive dell'estrazione dell'oro e esclude il lavoro minorile. Gioielli in oro Fairtrade sono venduti presso Coop, Christ o Manor. www.oekogold.ch
www.maxhavelaar.ch/gold

L'ultima

«L'iniziativa per multinazionali responsabili pone le basi affinché le persone e l'ambiente abbiano finalmente il rispetto che meritano.»

Marc Bloch, Generaldirektor La Semeuse SA



Una famiglia davanti alle rovine della sua casa in Burkina Faso: un intero villaggio è stato trasferito per far posto alla miniera d'oro di Bissa.

Insieme per una causa comune

Sacrificio Quaresimale

Rafforzare le persone

È l'organizzazione di cooperazione internazionale dei cattolici svizzeri.

Il nostro impegno, al Nord come al Sud, è volto alla realizzazione di un mondo più giusto dove tutte e tutti, superate fame e miseria, vivano una vita degna di questo nome. Realizziamo progetti in 14 paesi di Africa, Asia e America Latina grazie alla collaborazione con ong locali. In Svizzera e nel mondo ci impegniamo a favore di regole economiche e commerciali più eque.

Pane per tutti

Noi incoraggiamo ad agire

È l'organizzazione di cooperazione internazionale delle Chiese evangeliche in Svizzera. Al Nord induciamo le persone ad assumere uno stile di vita sobrio e ci impegniamo nella politica di sviluppo a favore del diritto al cibo e per un'economia equa. Al Sud aiutiamo le persone a liberarsi dalle difficoltà e dalla fame per condurre una vita autonoma. Insieme a organizzazioni locali evidenziamo situazioni precarie e ci impegniamo per i diritti delle parti lese.

Pane per tutti
Bürenstrasse 12,
Postfach 1015,
3000 Bern 23
www.brotfueralle.ch
ccp 40-984-9

Sacrificio Quaresimale
via Cantonale 2a,
casella postale 6350,
6900 Lugano
www.sacrificioquaresimale.ch
ccp 69-8988-1



PANE PER TUTTI SACRIFICIO QUARESIMALE